

L'ORTO DELLA VITA

“La cultura di un popolo si fonda sulla capacità di sopravvivere in un ambiente specifico”.

La storia delle sementi è una rappresentazione di come le logiche del mercato abbiano distrutto una cultura dell'autosufficienza e dello scambio, per privilegiare i vantaggi economici delle sementi ibride, degli OGM, dei brevetti delle multinazionali che espropriano l'agricoltore e l'uomo della propria capacità di scelta ed evoluzione.

Dopo anni di esperienza di agricoltura biologica è oggi più che mai evidente la difficoltà di recuperare le sementi bio da coltivare, ma ancora più difficile è trovare sementi di varietà rustiche, tipiche del nostro territorio, per salvaguardare la nostra biodiversità. Anche nella nostra zona sono a rischio di sopravvivenza varietà rustiche di ortaggi, citiamo come esempio la rapa navone, il ramolaccio nero, la cipolla di Centrale, lo scalogno vic.no..., per non parlare delle varietà di frutta, in primis le mele, andate già perdute. La ricchezza delle produzioni è sempre avvenuta in agricoltura per la possibilità dello scambio delle sementi che rafforzavano le varietà esistenti.

Poca attenzione è stata data alla cultura di riproduzione del seme: e pensare che ci troviamo in un territorio, quello di Centrale, famoso per produrre “le piantoline” e “i siolini” con cui forniva il vicino, grande mercato di Thiene e i paesi limotrofi. Ci riforniamo per fortuna ancora da un produttore appassionato, però ormai in pensione, che ha tanta conoscenza e competenza da poter trasmettere...il “mitico” Scapin .

Recuperare la cultura del seme significa anche poter completare, per gli agricoltori, il ciclo completo della vita della pianta, metafora tra le più illuminanti del ciclo della vita: nascita, crescita, trasformazione e morte..e poi ancora rinascita!

Ho partecipato di recente ad un seminario sull'archeologa Marija Gimbutas, e sono stata molto affascinata dalle sue teorie sulla dea madre, sulla preistoria governata dal femminile, in un rapporto simbiotico e pacifico delle culture matriarcali legate alla coltivazione della terra. La studiosa, di origine lituana, ha analizzato per anni la cultura orale di racconti e canzoni del suo paese ed in particolare mi è rimasto impresso il fatto che le contadine e i contadini, in segno di gratitudine per la loro madre terra, baciavano la terra al loro risveglio al mattino. Erano in simbiosi con l'alternarsi delle stagioni e in primavera, e dopo le semine, la terra veniva considerata gravida, e di conseguenza non si poteva toccare per proteggere e rispettare la nascita di una nuova vita, che avrebbe garantito la loro sopravvivenza.

Questa simbologia è indicativa del grande rispetto che le culture native hanno sempre nutrito per la natura ed i suoi cicli ed è evidente il valore che avevano le sementi e la loro riproduzione.

Ora mi capita, partecipando a corsi di biodanza o di terapie olistiche, di danzare il rito della semina, di visualizzare la sacralità del gesto per riportarlo all'importanza per l'uomo di rinnovarsi, di portare nuovi semi nella sua vita. Rischiamo però di relegare questo rito a pura rappresentazione virtuale, all'interno di palestre riscaldate, e di dimenticarci dell'importanza di riappropriarci di questo gesto concretamente. E' evidente che si è creata una separazione tra il mondo dell'agricoltura, settore primario che garantisce la vita e gli altri settori della vita lavorativa.

Gli agricoltori non sono più in grado però, da soli, di salvare le sementi: sono troppo pochi, il basso reddito che garantisce le loro produzioni, non permette loro di occuparsi anche di questo compito o di assumere personale che li aiuti in questo importante, ma poco remunerativo lavoro.

C'è bisogno di aiuto e di condivisione, **di un grande senso di responsabilità da parte della società civile, per riappropriarsi di una funzione vitale, popolare, democratica qual'è quella della custodia e riproduzione dei semi, in alternativa alle logiche commerciali e delle multinazionali.** La tutela della biodiversità deve essere un impegno di tutti, se la si perde il danno è per tutti, agricoltori e cittadini. Noi siamo fatti di ciò che mangiamo, ma abbiamo un'alimentazione sempre più povera di varietà alimentari che abbiamo perduto e stiamo perdendo. Per non parlare del rischio di perdere irrimediabilmente principi attivi, soprattutto curativi!

Per tutto questo, dopo cinque anni di festa dello scambio delle sementi, vogliamo proporre un salto di qualità, un nuovo progetto di condivisione, che abbiamo chiamato **L'ORTO DELLA VITA.**

A Cà dell'Agata siamo disponibili a mettere a disposizione gratuitamente un appezzamento di terreno, per coltivare piante da seme in modo biologico, lavorando la terra ed eventualmente costruendo cassoni in vetro per far germinare le piantine.

Chiediamo la collaborazione di cittadini, gasisti e appassionati a formare un gruppo di lavoro, un comitato che porti avanti il progetto sia culturalmente, ma soprattutto concretamente: c'è bisogno di riappropriarsi delle conoscenze perdute, ragionare sulle varietà da salvare e sulle tecniche di riproduzione delle sementi.

Noi chiediamo solamente in cambio la possibilità di avere le sementi e piantine da seme, e di distribuirne anche a chi lavora all'orto. La produzione eccedente potrà essere venduta a mercatini e finanziare il progetto. I prodotti dell'orto potranno essere usati per organizzare feste autogestite dal gruppo, negli spazi di Cà dell'Agata.

Essendo diventati quest'anno Fattoria Didattica, possiamo includere questo progetto all'interno dell'attività formativa ed essere tutelati per questo.

Gli aspetti che riteniamo più importanti sono la condivisione, il confronto e la crescita comune su queste tematiche, senza aver paura di mettersi in gioco, faticare e sporcarsi le mani. Non vogliamo perpetuare una logica di lavoro meramente produttiva, ma un esperimento di lavoro a ritmo umano, vivibile, nel rispetto degli impegni di ognuno, seguendo il ritmo dettato dalle stagioni, coltivando però il nostro senso di responsabilità.

Siamo in un'epoca governata dall'eccesso di comunicazione, dove tanti parlano di tutela dell'ambiente e di biodiversità: noi lanciamo la sfida di fare invece qualcosa di concreto, di sperimentare, puntare sui rapporti umani e portare avanti un progetto non per denaro ma perché la nostra idealità, il nostro sentire ce lo chiede e per essere, nel nostro piccolo, di esempio per le future generazioni.

La città deve "ritrovare" la campagna, deve capire la sua dignità e il suo valore. La campagna può essere una scuola di vita, può offrire grandi insegnamenti, e regalare lo spettacolo di suggestive albe e tramonti, di preziosi silenzi o di musica emozionante dei canti degli uccelli.

Mariella, della Libera Scuola di Campagna di CA' dell'AGATA